

## *I testi del Convivio*

### **IL CONSUMISMO**

**di Alberto La Chimia**

Indubbiamente oggi noi siamo immersi in una cultura ove meta suprema è l'averne, il possesso. È una cultura dove chi non *ha* nulla, non *è* nulla. Denaro, automobili, televisione, viaggi, sesso costituiscono i principali oggetti dell'odierno consumismo. È l'odierna società opulenta, *the affluent society* degli anglosassoni.

Quel che uno ha è suo, ma non come possesso definitivo: viene imposto al consumatore che consumi sempre di più, e compri nuove cose e butti via quelle nemmeno un tantino stagionate, dal momento che il consumo precedente perde ben presto il proprio carattere gratificante.

Gli spiriti più sensibili avvertono che c'è bisogno di una nuova etica, di una nuova modalità esistenziale del nostro essere, basata sull'amore, la gioia di condividere, la solidarietà con il mondo intorno a noi.

E non solo questo. Buddha diceva che, per giungere allo stadio supremo dello sviluppo umano, noi non dobbiamo aspirare al possesso. Sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, negli scritti dei Padri della Chiesa è sempre confermato il principio che l'uso egoistico di qualsivoglia possesso è immorale.

Dice Gesù: "Non vi ammassate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine distruggono e dove i ladri sfondano e rubano; ammassatevi, invece, tesori in cielo, dove né tignola né ruggine distruggono e dove i ladri non sfondano né rubano. Perché dov'è il tuo tesoro qui sarà anche il tuo cuore" (Mt. 6, 19-21).

Ancora: "Chi vuole salvare la sua vita la perderà, ma chi avrà perduto la propria vita per causa mia la salverà. Che giova, infatti, all'uomo guadagnare il mondo intero se perde o rovina se stesso?" (Lc. 9, 24-25).

Che significano queste parole? Che non le cose, il possesso, ma solo quel che riguarda la crescita spirituale ha carattere sacro ed eterno.

Giova chiedersi: È davvero possibile una trasformazione, una tramutazione caratterologica su larga scala? La funzione della nuova società è di incoraggiare il sorgere di un uomo nuovo. Ma qui il discorso diverrebbe troppo lungo.

Mi limito a dire: Quanto più sapremo sbarazzarci da ogni forma di attaccamento alle cose e all'ego, tanto minore sarà la paura di morire, dal momento che non ci sarà più nulla da perdere, di cui non potremo fare a meno per optare per qualcosa di meglio senza paragone.